XL. SEDUTA

MARTEDÌ 20 LUGLIO 1948

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Autorizzazione a procedere (Annunzio di domanda) . . . . . *Pag.* 1089

Congedi 1085

Interrogazioni (Annunzio e svolgimento) . . . 1085

PRESIDENTE 1086, 1088
CONTI 1085, 1086
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 1085, 1087, 1088
TERRACINI 1087, 1089

(Annunzio) 1106

Disegni di legge (Presentazione) 1089

Interpellanza (Annunzio) 1106

Mozione per l'attentato alla vita dell'onorevole Togliatti (Discussione):

PRESIDENTE 1089
SCOCCIMARRO . . . 1089, 1093, 1096, 1097, 1103
UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 1093
SANNA RANDACCIO 1095, 1096, 1097, 1098, 1099
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 1096, 1104
PASTORE 1097, 1098
MERLIN ANGELINA 1098
TONELLO 1098, 1099, 1100
GENCO 1099, 1103
MUSOLINO 1100
LUSSU 1101, 1103, 1104
DONATI 1104

La seduta è aperta alle ore 17.

RAJA, *Segretario*, legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Gonzales per giorni 7; Tissi per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Annuncio e svolgimento di interrogazione.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Vorrei fare presente alla Presidenza che ho presentato una interrogazione con carattere di urgenza sui fatti del Monte Amiata. Desidererei sapere quando il Governo intende rispondere a questa mia interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dichiaro che il Governo è disposto a rispondere subito all'interrogazione del senatore Conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Raja di dare lettura della interrogazione presentata dal senatore Conti.

RAJA, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere se, nel dare disposizioni alle autorità impegnate a ricondurre alla normalità la vita dei comuni del Monte Amiata, abbia tenuto conto delle condizioni particolari e dei precedenti di quelle popolazioni, meritevoli e degne di saggio trattamento, dovendosi non confondere con i colpevoli di fatti accertati la moltitudine dei la-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

voratori, tratti ad atteggiamenti irregolari perchè non ancora consapevoli del progresso istituzionale della Nazione, per il quale al metodo delle lotte tra le classi deve sostituirsi il metodo democratico delle competizioni civili e della legislazione, e alla violenza dei governi e degli uomini deve succedere il sereno impegno della legge e la equilibrata azione dei suoi amministratori e tutori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare l'onorevole interrogante che le disposizioni date alle autorità inviate nei paesi del Monte Amiata – ai quali l'interrogazione si riferisce – per ristabilire la normalità dopo i noti eventi, sono state esattamente ispirate da quei sentimenti ai quali la stessa interrogazione pare ispirata. Non ignora il Governo i sentimenti di queste popolazioni: sa quanto esse siano moderate, laboriose e saggie e non ha certo inteso, con una azione diretta a ricercare e ad assicurare alla giustizia i responsabili di un infame eccidio, di compiere atti persecutorî nei loro confronti.

L'interrogazione induce a pensare che l'onorevole interrogante abbia potuto in qualche modo prestar fede o almeno subire l'influenza di informazioni giornalistiche che hanno deplorevolmente travisato la situazione, secondo le quali le popolazioni cui l'interrogazione si riferisce, sembrano in fuga dinnanzi a forze di polizia scatenate a seminare il terrore.

Ritengo perciò necessario chiarire anzitutto trattarsi, non di migliaia, ma di qualche centinaio di persone allontanatesi dalle proprie abitazioni, non già perchè perseguitate o per il timore di persecuzioni della Polizia, ma perchè spaventate dalla gravità dei fatti avvenuti nel loro paese, i quali non si limitano all'ormai tristemente famoso attentato alla stazione telefonica, ma consistono altresì nella devastazione di molte abitazioni private.

Ora però che, mercè l'intervento delle forze di Polizia, la normalità può quasi dirsi ristabilita, io posso assicurare l'onorevole interrogante che anche quella parte di popolazione che al primo momento si era allontanata, sta ritornando gradualmente alle proprie case.

Sintomo non dubbio di normalizzazione è il manifesto del sindaco del luogo, il quale ha invitato la popolazione a restituire le armi. E questo invito è stato accolto e ha già dato i primi frutti.

Altro sintomo di indubbio significato è l'intervento di parlamentari di tutte le tendenze che hanno esercitato, nei confronti degli iscritti ai rispettivi partiti, opera di distensione. Le forze di Polizia hanno eseguito 200 fermi circa; di questi, solo 30 sono stati trasformati in arresto e credo di poter aggiungere che, tra i trattenuti in arresto, si possono annoverare, per dichiarazione concorde di molti testimoni, alcuni fra i principali responsabili dell'accaduto.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che l'onorevole Terracini ha presentato la seguente interrogazione con carattere d'urgenza, al Ministro dell'interno: « Sugli avvenimenti che si svolgono nella zona di Monte Amiata e sui loro tragici sviluppi ».

Dato che essa è di argomento affine alla precedente, penso che dopo che avrà parlato l'onorevole Conti, potrà parlare l'onorevole Terracini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Il Sottosegretario di Stato per l'interno ha esattamente identificato la fonte delle mie preoccupazioni. Io ho letto nei giornali notizie gravi e, pur pensando che vi fossero esagerazioni, mi sono preoccupato. A me, che sono in fondo un giornalista, se pure scarsamente militante, ma, ad ogni modo, sempre molto affezionato ai giornalisti, è dispiaciuto di veder montate certe notizie, che sarebbe stato bene esporre senza sfoggio di grandi titoli e di pezzi di colore. Noi viviamo un momento nel quale la tranquillità è necessaria per tutti; le esagerazioni sono dannosissime. Ora le assicurazioni date dall'onorevole Sottosegretario mi tranquillizzano. Io, però, desidero che il Governo tenga presente la particolare condizione delle popolazioni delle quali ci occupiamo. Quelle popolazioni le conosco da moltissimi anni, avendole frequentate e con ammirazione di luoghi e di persone. So che esse sono generose, so che sentono profondamente i loro problemi, so che si esaltano per pensieri e sentimenti pure elevatissimi, ma so

anche che possono esagerare nelle manifestazioni. L'Amiata è la terra di Davide Lazzaretti. Ogni amiatino è un fantasioso, un poeta; tra i contadini e i minatori di quella zona vi sono uomini fierissimi, amanti della libertà, desiderosi soprattutto di giustizia. La cosidetta fuga di questa gente nei boschi dell'Amiata dipende, quasi, dalla tradizione. Quelle povere popolazioni non si sono mai mosse senza essere state poi perseguitate durissimamente; sangue di lavoratori si è spesso versato sull'Amiata. Il ricordo di Davide Lazzaretti è sempre vivo. Invito il Governo a tener presente questa situazione, perchè è delicatissima. Le repressioni debbono esser condotte con giustizia assoluta; non vi deve essere nessuna esagerazione. La Polizia, i Carabinieri e tutti coloro che sono stati incaricati di riportare la tranquillità tra quelle popolazioni debbono esser misuratissimi in ogni azione. Raccomando questo senso di equilibrio al Governo.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Io ignoravo l'interrogazione dell'onorevole Terracini quando ho risposto a quella del senatore Conti. In ordine all'interrogazione Terracini posso soltanto dichiarare che, per quanto si riferisce agli avvenimenti di Monte Amiata, il Ministero degli interni ha pubblicato un comunicato; per quanto si riferisce invece ai cosidetti sviluppi di tali avvenimenti, cui mi pare che l'interrogazione accenni, io potrò rispondere soltanto dopo che avrò conosciuto l'esito dell'inchiesta che, al riguardo, è stata ordinata.

TERRACINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. In realtà il Ministero degli interni ha già diramato un comunicato su quei tragici sviluppi e noi abbiamo avuto modo di leggere la versione ufficiale del Viminale sopra ciò che è avvenuto a Siena nella giornata di ieri. Ritengo che il Sottosegretario di Stato conosca gli stessi documenti e abbia le stesse informazioni di cui il suo Ministro è in possesso. Io ho posto in relazione i tragici avvenimenti di Siena con quelli di Monte Amiata, proprio ricordandomi le parole con cui il Ministro Scelba, l'altra sera, ha voluto, in un'unica formulazione di compianto e di rammarico, con le stesse parole di commiserazione e di pietà, unire i caduti fra le forze dell'ordine pubblico e fra le forze dei manifestanti. Ed io pensavo che questo accomunamento nel rimpianto dovesse significare che il già troppo lungo elenco delle vittime fosse definitivamente chiuso. Ma purtroppo esso si è riaperto; e ritengo che si sia riaperto appunto per responsabilità non so se delle autorità locali o delle autorità centrali, ma certamente di coloro che all'ordine pubblico erano preposti. Il Sottosegretario di Stato per l'interno ci dice che non conosce ancora con precisione i particolari dei fatti.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Permetta, onorevole Presidente: facendo la dichiarazione che ho fatto, ho inteso dire che il Governo non riconosce carattere d'urgenza a questa interrogazione, e che di conseguenza non intende discuterla in questo momento. Io desidero riferire al Senato ed all'onorevole interrogante tutti i particolari che l'importanza dell'argomento richiede, ma per farlo occorre prima conoscerli e poi vagliarli. Quindi, con la dichiarazione che ho fatto, ho inteso semplicemente non riconoscere carattere di urgenza a questa interrogazione e riservarmi di dichiarare quando avrei potuto rispondere.

TERRACINI. Dirò una parola anche io ora, dopo le tante che ha detto lei, in tema di procedura. Allo stato attuale del regolamento del Senato, che non è più quello dell'Assemblea Costituente, la dichiarazione di urgenza dipende non dal Governo ma dalla Presidenza del Senato. D'altra parte noi siamo abituati ad adoperare le parole per ciò che esse significano e pertanto non avevo affatto compreso che con le brevi espressioni con le quali ella, onorevole Sottosegretario, aveva dato brevissima risposta alla mia richiesta, intendesse dire che non riconosceva ad essa il carattere di urgenza.

Io non stavo parlando specificatamente dei fatti di Siena, ma li citavo per ritornare poi alla questione da lei trattata rispondendo all'onorevole Conti. E precisamente, poichè vedo che occorre essere assai precisi nelle argomentazioni per non essere fraintesi, volevo dire che l'episodio tragico di Siena mi pare esprima, da parte di quelle autorità, una valutazione della situazione di Monte Amiata ben diversa da quella che trasparirebbe dalla sua risposta.

Lei, e glie ne do atto, ha espresso con alcune parole una deplorazione per i sistemi coi quali troppa parte della stampa italiana sta presentando gli avvenimenti degli scorsi giorni ai propri lettori. Ma ritengo che codesti corrispondenti di guerra, mandati dai vari giornali nei luoghi in cui « finalmente di nuovo » – a sentirli - « crepitano le mitragliatrici e tuonano i cannoni », non abbiano scritto cose completamente al di fuori della rappresentazione dei fatti costituitasi nella mente di coloro che erano là preposti all'ordine pubblico.

Se non è così, amerei che quegli alti ufficiali dei carabinieri che vengono citati come compagni di viaggio ed informatori da questi corrispondenti di guerra, ribattessero in maniera energica e ne traesse il Governo le conseguenze necessarie. Non è ammissibile che si possa falsare la verità in tal modo. Ritengo che sia un delitto contro il Paese, in questo momento, falsare la verità in modo così sfacciato, nei confronti di avvenimenti che interessano tutta la popolazione.

Sta di fatto che anche l'onorevole Conti, pur così calmo e benevolo, aveva tratto da quelle informazioni una impressione molto penosa, la stessa che ne hanno tratto tutti gli italiani.

Comunque vorrei sapere dal Sottosegretario di Stato per l'interno come mai le popolazioni dell'Amiata si sono sentite spinte a gettarsi così disperatamente alla macchia, se in realtà non si fossero svolte operazioni di polizia tali da incutere timore. Abbadia S. Salvatore ha settemila abitanti: è strano pensare che una massa così imponente di popolo si sentisse tutta esposta ad una azione giusta dell'autorità di Polizia, se questa azione si fosse svolta, sia pure in termini un po' concitati che molte ragioni giustificavano, senza però superare i limiti. Sono convinto che oggi questa popolazione è rientrata nel proprio paese; ma ciò è avvenuto solamente perchè l'Autorità giudiziaria ha finalmente fatto il suo ingresso ad Abbadia S. Salvatore. Il nome e le funzioni di un Procuratore Generale della Repubblica sono ancora – ed io auguro lo restino per molto tempo, per sempre – così alti ed apprezzati dai cittadini, che è stato sufficiente il suo arrivo per riportare la serenità che non esisteva quando l'azione di repressione della Polizia aveva rasentato le forme della rappresaglia.

L'onorevole Conti conosce quelle popolazioni: forti nella resistenza, ma pronte a inchinarsi dove si svolga opera di giustizia. Non era opera di giustizia quella che si svolgeva in quella zona, così come non fu opera di giustizia quella che si è svolta in altre località del nostro Paese.

Comunque ci attendiamo che il Sottosegretario di Stato o il Ministro dell'interno ci forniscano domani tali notizie sui fatti di Siena che riverberano una luce tutta diversa sugli stessi fatti del Monte Amiata. Voglio augurarmi che una parola precisa, sicura, parta dal Governo, non per tranquillizzare noi, ma per richiamare certi rappresentanti della pubblica autorità a quel senso della misura che in questi ultimi giorni è stato spesse volte troppo superato.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Subordino la accettazione all'iscrizione dell'interrogazione all'ordine del giorno della seduta di domani, al compimento dell'inchiesta alla quale prima ho accennato. Ritengo di poter avere nella giornata di oggi o tutto al più entro domani mattina, le informazioni che attendo, ma non assolverei al mio dovere di serietà se mi impegnassi a rispondere domani all'interrogazione dell'onorevole Terracini sulla scorta di documenti che non sono certo di ricevere in tempo.

Domani non avrò nessuna difficoltà, certo, a dichiarare se sono o meno in grado di rispondere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sullo stesso argomento è stata presentata una interrogazione anche da parte del senatore Zoli al Ministro dell'interno « sui dolorosi fatti di Siena e sulla situazione dell'ordine pubblico in quella provincia ».

Ritengo che anche questa interrogazione potrebbe essere messa all'ordine del giorno della seduta di domani.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche per la interrogazione dell'onorevole Zoli vale quello che ho detto per l'interrogazione dell'onorevole Terracini.

PRESIDENTE. Se il Senato è d'accordo, le due interrogazioni saranno iscritte all'ordine

del giorno della seduta di domani, tenendo conto della riserva dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

TERRACINI. L'onorevole Sottosegretario, con la diligenza che gli è solita, dalle numerose Autorità che sono sul luogo potrà avere celermente le più ampie informazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero chiarire che, data la gravità dei fatti, il Ministro dell'interno ha ordinato una speciale inchiesta ed è ai risultati di questa inchiesta che io mi riferisco. Se dovessi rispondere alla interrogazione presentata dall'onorevole Terracini sulla semplice scorta dei primi rapporti ricevuti dalle autorità locali, certamente potrei farlo anche in questo momento; ma siccome, ripeto, il Ministro ha inteso passare i fatti al vaglio di una speciale inchiesta, credo mio dovere subordinare la risposta alle interrogazioni, alla comunicazione che il Ministro riceverà delle risultanze della stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Terracini ha già dichiarato di essere d'accordo su questo punto e quindi le due interrogazioni vengono rinviate alla seduta di domani, con la riserva fatta presente dall'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Arturo Colombi, per il reato di cui all'articolo 595 comma 2° e 3° del Codice penale, per il reato di diffamazione a mezzo stampa. Tale domanda sarà trasmessa alla seconda Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ai sensi del Regolamento.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Contratto di affitto dei fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo », approvato dalla Camera con procedura di urgenza il 17 luglio 1948.

Per questo disegno di legge il Governo richiede anche al Senato la procedura di urgenza. Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione dell'agricoltura e alimentazione perchè riferisca con la procedura di urgenza.

Discussione di mozione per l'attentato alla vita dell'onorevole Togliatti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: la discussione della mozione presentata dai senatori: Terracini, Scoccimarro, Minio, Alunni Pierucci, Farina, Menotti, Bontempelli, Palermo, Reale Eugenio, Spezzano, Mancini, Mancinelli, Ristori, Del Secolo, Cappellini, Ghidetti, Bei, Gavina, Allegato, Rolfi, Proli, Boccassi, Fiore, Pontremoli, Pastore, Cortese, Giua, Colombi, Negro, Grisolia, Pertini, Bibolotti, Castagno, Fortunati, Molinelli, Meacci, Fantuzzi, Mariotti, Merlin Lina, Musolino, Sinforiani, Barontini, Buffoni, Cerruti, Bardini e Massini. — Il Senato afferma che l'ignobile attentato compiuto sulla soglia del Parlamento contro l'onorevole Palmiro Togliatti, uno dei più fedeli e coraggiosi combattenti dell'antifascismo e della democrazia repubblicana, costituisce il coronamento della politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi che è venuta sempre più ispirando l'azione del Governo.

Sul Governo ricade dunque la responsabilità politica e morale dell'atto criminoso e pertanto il Senato afferma che questo Governo non può presiedere alle indagini destinate ad appurare i più immediati colpevoli e le loro più lontane complicità; nè tanto meno svolgere l'azione politica necessaria per ristabilire nel Paese quella concorde unità di spiriti e di azione sotto i cui auspici il popolo ha fondato la Repubblica.

Ha facoltà di parlare il senatore Scoccimarro, firmatario della mozione.

SCOCCIMARRO. Signor Presidente, onorevoli senatori, i drammatici avvenimenti che nei giorni scorsi hanno turbato la vita del Paese, ci pongono di fronte a un problema politico, che si impone all'attenzione e alla riflessione

di quanti si preoccupano della situazione politica del Paese e dei suoi ulteriori sviluppi. Qualcuno si è domandato se, allo stato delle cose, non fosse inutile, e forse anche dannoso, discutere la mozione da noi presentata.

Io penso che sia utile e necessario discuterla, perchè nei brevi e concitati dibattiti che nelle due Camere hanno accompagnato gli avvenimenti, riflesso più che altro del tumulto di passioni e di sentimenti che agitavano il Paese, nelle dichiarazioni stesse del Governo e nei commenti di alcuni organi di stampa, a me è parso che da parte dei nostri avversari sia mancato un giudizio ed una valutazione obiettiva di quel che è avvenuto in Italia dal 14 luglio in poi.

L'errore è così grave che esso stesso può divenire causa di nuovi errori con conseguenze dannose per il Paese: è per questo che abbiamo creduto necessario questo dibattito. Avremmo mancato al nostro còmpito e al nostro dovere, se non avessimo richiamato all'attenzione del Governo e del Paese il più grave problema politico del momento.

Il tentato assassinio dell'onorevole Togliatti, uno dei capi più autorevoli dell'opposizione parlamentare, l'improvvisa e spontanea esplosione dell'indignazione e della collera popolare, e, d'altra parte, i giudizi e gli atteggiamenti del Governo e di alcune correnti politiche, ci dànno l'impressione che questi avvenimenti segnano un momento politico di particolare importanza e gravità per il nostro Paese, delle cui conseguenze, forse, non tutti ancora abbiamo piena consapevolezza. Perchè, signori, dopo il 14 luglio qualcosa di nuovo si è creato nella situazione politica italiana, qualcosa di nuovo si è creato nell'animo di milioni e milioni di lavoratori italiani.

È questo elemento che bisogna oggi intendere e comprendere, specialmente da chi ha la responsabilità della direzione politica del Paese. Nelle parole del Governo non abbiamo trovato questa comprensione. Quando abbiamo sentito il Ministro per l'interno farci qui, dinanzi al Senato, un rapporto di Polizia invece di una relazione politica sulla situazione del Paese, ci siamo domandati se gli avvenimenti ai quali abbiamo assistito trovavano la loro giusta espressione e valutazione in quel rapporto. Nelle parole del Ministro noi non abbiamo trovato neanche un barlume di intelligente comprensione politica della realtà del momento. Tutto si riduceva, in quel rapporto, come accade nei rapporti di Polizia, ad una cronaca di episodi di criminalità. Il problema politico è sfuggito completamente al Ministro per l'interno. Invero, le cose sono più grandi di lui. Ben altro oggi si esige per dirigere la politica interna del nostro Paese! Perciò si pone con estrema acutezza il problema della politica interna del Governo: questo è il problema che noi riteniamo necessario discutere in questo momento.

La politica interna è oggi condizione pregiudiziale per la soluzione di tutti gli altri problemi che si pongono dinnanzi al Governo. Già un mese fa, discutendo le dichiarazioni del Governo, noi ponemmo questo problema. Dicemmo allora che, a nostro giudizio, la critica fondamentale da fare alla politica interna del Governo è che quella politica assume a sua direttiva essenziale la lotta contro il comunismo. Io ricordo che, dando atto al Presidente del Consiglio delle parole con le quali egli definiva la politica interna del Governo, io facevo notare che a quelle parole tutti potevano aderire, ma purtroppo quelle parole erano smentite dai fatti. Di ciò ho dato la prova e la documentazione. Al problema da me posto il Governo non ha dato risposta. Permettetemi, onorevoli colleghi, che io vi rilegga esattamente le parole che pronunciavo da questo banco un mese fa, quando, parlando della politica interna, dicevo che « l'anticomunismo porta ad una politica che rifugge dall'apprezzamento e dal dibattito obbiettivo, che esaspera ed avvelena il Paese creando un'atmosfera di disprezzo, di calunnia e di odio contro le forze democratiche più avanzate delle masse lavoratrici ». Aggiungevo che « l'anticomunismo è il sistema del falso, della menzogna, della provocazione applicato alla lotta politica; è la trasfigurazione ideologica della politica dei ceti reazionari in difesa del loro predominio e dei loro privilegi; è il simbolo di una politica di disgregazione, che provoca lacerazioni e fratture profonde nel corpo sociale, condizione prima di successo delle forze reazionarie ». Che questa fosse la direttiva della politica interna, io avevo documentato con dati concreti. Contro quella politica noi abbiamo levato la nostra voce di pro-

testa e di condanna. E dopo aver dato un esempio concreto nell'atteggiamento che il Ministro per l'interno aveva tenuto sulle voci fantastiche che si facevano correre dopo il 18 aprile sui piani insurrezionali, sulle liste di proscrizione, sugli assalti alle polveriere, io constatavo che il Ministro per l'interno così operava perchè questo serviva alla sua politica anticomunista. Oggi possiamo aggiungere qualcos'altro, in relazione agli avvenimenti che ci interessano. La politica anticomunista si manifesta nella tolleranza concessa in Italia alle organizzazioni fasciste, clandestine o meno, dalle quali esce l'attentatore del 14 luglio; la tolleranza concessa alla propaganda fascista, all'apologia del fascismo e dei suoi crimini, all'incitamento al delitto: è da un anno e più circa che su molta stampa si addita Togliatti come l'uomo da uccidere. Mai il Governo e la Magistratura sono intervenuti ad applicare le leggi contro quei giornali. Si tollera e si favorisce qualunque azione e qualunque iniziativa, purchè serva alla lotta anticomunista. E mentre così si opera verso elementi fascisti che agiscono fuori delle leggi, contro i comunisti si organizza tutto quello che si può organizzare, contro i comunisti si mobilita l'apparato dello Stato e con spirito anticomunista si riorganizzano gli organi più delicati dell'autorità statale, come la Polizia. Io potrei leggere circolari nelle quali viene additata la bandiera rossa con parole di tale odiosità, per cui mi spiego come alcuni funzionari, il 1° maggio, hanno proibito che gli operai uscissero con le bandiere rosse. Tolleranza è concessa ai reazionari che violano le leggi; persecuzioni illegali si compiono, contro un partito legalmente riconosciuto che opera nei limiti delle leggi. Ecco come l'indirizzo anticomunista, si manifesta nella politica interna del nostro Paese. Abbiamo ripetutamente denunciato una molteplicità di fatti con interrogazioni ed interpellanze, ma non ricordiamo di aver mai sentito una risposta che non riflettesse la direttiva anticomunista della attuale politica interna. Mi permetta l'onorevole De Gasperi di ricordare come egli, chiudendo il dibattito sulle dichiarazioni del Governo, mi pare abbia dato la formula politica riassuntiva di questo indirizzo, quando ci ha detto: « Vi sono momenti in cui dinnanzi al popolo si pone una linea politica fondamentale: si sta di qua o di là ».

Il 18 aprile vi ha dimostrato che al di qua ci sono più di 8 milioni di italiani: si allarga così la sfera d'azione dai comunisti a tutte le forze democratiche di sinistra.

Solo poche settimane or sono concludevo la mia critica alla attuale politica interna con queste parole: « In tal modo modo muta la prospettiva di sviluppo e di consolidamento della democrazia in Italia e si creano le condizioni di sempre più gravi lotte politiche, di esasperazione dei contrasti di classe, di grandi crisi nel nostro Paese ».

Ebbene, sono passate poche settimane e i fatti hanno tragicamente confermato quel mio giudizio. È perciò che noi poniamo nuovamente il problema della politica interna. Perchè è quella politica che crea l'atmosfera di calunnie, di provocazioni, di odio contro i comunisti, con la quale si vuole ributtarli ai margini della vita politica, in attesa, se domani sarà possibile, di cacciarli fuori della legge; perchè è in quella atmosfera che sorge un Pallante qualsiasi che, con l'arma in pugno, si avventa contro Togliatti per abbatterlo; è in quella atmosfera che maturano le sciagurate idee degli attentati, del terrorismo politico.

Chi è Pallante ? Un giovane sciagurato, egli stesso vittima di quell'atmosfera; un giovane che viene da quegli ambienti ove si sta rinfocolando tutto ciò che vi è di più deteriore nella vita politica italiana, viene da quei circoli dove i giovani trovano il loro alimento spirituale leggendo il « Mein-Kampf » di Hitler e dove ancora oggi si inneggia al ritorno del re e del duce, dove ancora oggi si fa l'apologia aperta del fascismo e dei suoi crimini e si esalta l'assassinio dei comunisti e si fa l'apologia di Pallante e del suo gesto eroico e si dice: se la caverà con qualche anno di prigione; poi lo porteremo deputato e sarà eletto. (*Commenti*).

Questo si dice oggi. Sono questi, onorevoli colleghi, i focolai di criminalità politica largamente diffusi nel Paese, a cui la vostra politica interna consente di vivere e di svilupparsi e che la vostra tolleranza alimenta ed incoraggia. Naturalmente questa politica influenza le autorità locali e si arriva a questa enormità, che ha sapore di irrisione: in occasione dell'istruttoria per l'attentato, le Autorità di polizia chiamate a far delle ricerche a Randazzo, paese del Pallante, sono andate a perquisire non le case degli ex fascisti e repubblichini amici del

Pallante, ma le case dei comunisti. Ecco perchè questo Governo non può presiedere alle indagini, com'è detto nella mozione; ecco perchè noi poniamo un problema di responsabilità politica del Governo.

Dopo quello che è accaduto, dopo il sangue versato, avesse almeno il Governo aperto gli occhi, avesse compreso che era urgente e necessario mutare qualche cosa nelle direttive della politica interna! Noi ci attendevamo un gesto, un atto, una parola di comprensione che avrebbe avuto una grande importanza nel Paese. Invece che cosa è avvenuto? Il Governo ha puntato i piedi, come già fece un altro governo nel giugno del 1924.

Il Governo ha puntato i piedi, non ha voluto riconoscere nè concedere nulla alla realtà. Non ha detto una sola parola che venisse incontro alla giusta collera popolare. Al contrario. Il giorno 15 pubblica un comunicato ufficiale che è semplicemente inaudito. Tutti sapevano che nei maggiori centri industriali del Paese, fin dal giorno 14 sera i lavoratori avevano spontaneamente attuato lo sciopero generale, prima ancora che si riunissero gli organi responsabili della Confederazione Italiana del Lavoro; ebbene, in quel comunicato si accusava il massimo organo sindacale di essere il responsabile della situazione creatasi nel Paese: era una accusa infondata ed ingiusta. Si diceva inoltre che, mentre si stava discutendo alle Camere, non bisognava proclamare lo sciopero generale in tutta Italia. Era una menzogna: in quel giorno noi avevamo chiesto urgentemente la discussione, ma il Governo non consentì. Alle Camere ci furono solo interrogazioni, non discussione. Il comunicato poi concludeva con delle minacce ai lavoratori.

Questo è l'atteggiamento del Governo. Successivamente il Ministro per l'interno si presenta alle Camere e viene baldanzosamente a leggerci un rapporto di Polizia ed a riaffermare che la sua politica di forza continuerà. E non manca nemmeno la intimidazione, che il Ministro esprime con queste parole: « Se le armi che abbiamo mobilitato in questi giorni avessero fatto fuoco si sarebbero accorti gli scioperanti di quale potenza noi disponiamo ».

Signori, non erano quelle le parole che un Ministro dell'interno avrebbe dovuto dire in quel momento. Ben altro si doveva dire a coloro che per un impulso di sdegno e di collera avevano fermato il lavoro. Se mai quelle potevano essere le parole di un Commissario di polizia.

Ed ora, ecco che si comincia a riparlare di piani insurrezionali. Si concede che gli ordini non sono partiti dal centro, ma si afferma che il meccanismo era già pronto alla periferia. Tutto inganno e falsità! Con tali affermazioni probabilmente si vuole creare il motivo o l'alibi per una politica di repressione o di rappresaglia. È sempre la solita politica reazionaria che tende allo scopo di spezzare le reni ai comunisti. Fatale e vana illusione! (*Applausi a sinistra*).

Questa politica è già in atto. Io ho sentito or ora il Sottosegretario di Stato onorevole Marazza rinviare la risposta del Governo all'interrogazione sui fatti di Siena, perchè è in corso una inchiesta. Dato ciò, mi asterrò anche io dal parlarne a lungo. Però noi ne sappiamo già abbastanza, per poter dire che a Siena si è organizzata una volgare provocazione. Non è vero che dalla Federterra sono stati sparati colpi di rivoltella in aria. (*Commenti dalla destra e dal centro destra*).

Comunque sia, gli agenti di polizia potevano perquisire ed arrestare tutti i presenti nei locali della Federterra, non dovevano uccidere un uomo spaccandogli la testa col calcio del moschetto. E non dovevano poi usare violenza contro 200 arrestati, tanto che parecchi dovettero poi essere inviati all'ospedale. Questi fatti sono preoccupanti perchè denotano lo stato d'animo col quale operano gli agenti di Polizia. L'atteggiamento del Governo, le sue dichiarazioni e la sua azione ci dimostrano che per esso, e specialmente per il Ministro per l'interno, tutti i problemi politici sono non altro che problemi di forza; tutto si riduce al numero di armi e di armati. Si tratta in sostanza di avere la forza per schiacciare l'avversario. Questo non è un giusto criterio di direzione della politica interna; per questa via non si risolvono, ma si aggravano tutti i problemi del Paese.

Questa è la politica che porta a distruggere le basi della democrazia. In questo senso si hanno sintomi preoccupanti sui quali bisogna fermare l'attenzione. Quando un governo democratico assume a direttiva della propria

politica interna quella che può essere l'esigenza propagandistica e politica di un partito contro altri partiti, il carattere democratico di quel governo incomincia già a scomparire.

Il partito democristiano può fare della politica anti-comunista o anti-socialista o anti qualsiasi altro partito. Il Governo democristiano, no. Non ne ha il diritto. Un governo democratico non può fare politica «anti» nessun partito regolarmente riconosciuto: quando ciò avviene, le basi della democrazia incominciano a scuotersi e a scomparire.

La politica anti-comunista la faccia il partito democristiano, ma il Ministro responsabile che siede al Viminale deve ricordarsi che egli è membro di un governo che governa tutta l'Italia e che non può servirsi di quel posto per scopi particolari di partito.

Il Governo non ha diritto di agire in questo modo. Un governo che attua una politica interna anti-comunista non ha diritto di chiamarsi democratico. Altro sintomo preoccupante è questo. Un governo democratico è sempre sensibile e aperto alle esigenze che sorgono in mezzo al popolo: non v'è esempio nella tradizione democratica del nostro Paese, che avvenimenti come quelli accaduti in questi giorni siano passati senza lasciare traccia nel Governo.

In condizioni normali, dopo le critiche fatte in passato al Ministro per l'interno, questi avrebbe dovuto spontaneamente sentire il dovere di rimettere le sue dimissioni nelle mani del Presidente del Consiglio. Questo era nella tradizione, questo non è più oggi nella realtà.

La condotta del Governo e dei ministri in questi giorni non si concilia col costume di un Governo democratico.

Comprendo, onorevole Uberti, cosa vuol dire il suo sorriso . . .

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Basta vedere che cosa succede in Balcania.

SCOCCIMARRO. Stiamo parlando dell'Italia. Il modo come il Governo ha reagito agli avvenimenti di questi giorni impone il problema politico del carattere democratico del Governo. D'altronde tale problema già incominciava ad affiorare in alcuni recenti atteggiamenti del Governo: il mese scorso, nei dibattiti parlamentari sulle dichiarazioni governative il Governo non ha dato alcuna risposta a problemi politici fondamentali posti dall'opposizione per la politica interna, economica e finanziaria. La maggioranza, naturalmente, ha votato egualmente la fiducia.

Si dice che il Governo risponde di tutti i suoi atti al Parlamento, ma è pur vero che al Governo rimane largo campo di autonomia di azione e quindi di possibili arbitrî. Le Camere hanno il diritto, oltre che il dovere, di conoscere in modo concreto cosa il Governo intende fare nella sua azione politica ed amministrativa. Già questo fatto faceva pensare se veramente non ci fosse, nell'atteggiamento del Governo, qualche cosa che diminuiva la funzione del Parlamento. Sembrava in un primo momento che ciò derivasse dal prolungarsi, per forza di inerzia, della posizione che il Governo aveva di fronte all'Assemblea Costituente, quando esso esercitava ad un tempo il potere legislativo ed il potere esecutivo. Ma quando oggi pongo in relazione quell'atteggiamento con la constatazione della identificazione della politica interna con una direttiva di partito, con il modo col quale il Governo ha reagito ai recenti avvenimenti ed anche a certi atteggiamenti della maggioranza nei confronti delle minoranze, allora io mi domando: non stiamo noi passando lentamente, inconsapevolmente dal sistema di un Governo di maggioranza parlamentare al sistema, dirò così, del Governo-regime? Ad un sistema, cioè, in cui l'opposizione, cioè coloro che sono al di qua di quella tale linea divisoria del popolo italiano, non siano posti in una posizione di particolare inferiorità rispetto ai partiti governativi. È sintomatico, a questo proposito, quello che sta avvenendo in qualche amministrazione dello Stato. Se così è, il problema che noi poniamo è questo: che cosa significa il 14 luglio per il nostro Paese? Può darsi che il 14 luglio significhi proprio un momento di sviluppo di quel processo di trasformazione del regime politico, il momento di trapasso da un sistema politico ad un altro, senza che ne avvertiamo ancora tutte le conseguenze. Certo è che la frattura creata nel popolo italiano dopo il 14 luglio si è approfondita ed aggravata. Si è approfondita ed aggravata in modo particolare per l'atteggiamento del Governo di fronte ai recenti

avvenimenti. E quel che è più grave, onorevole Presidente del Consiglio, è che su quella linea divisoria oggi è corso il sangue: un solco sanguinoso minaccia di dividere il Paese.

Lo sciopero generale, che la grande maggioranza dei lavoratori ha attuato di propria iniziativa, è un mònito grave per tutti. I colpi che hanno abbattuto Togliatti, i lavoratori li hanno sentiti come rivolti contro essi stessi e sono insorti con profonda indignazione contro quella politica reazionaria di cui il loro capo è rimasto vittima. Osservate un fatto singolare; in tutte le manifestazioni che si sono avute in Italia, le masse popolari hanno prestato ben poca attenzione all'attentatore. Istintivamente la loro protesta si è rivolta contro la politica che da qualche tempo si va attuando nel nostro Paese. Ebbene questa realtà non solo non è stata compresa, ma le forze reazionarie tentano addirittura una mostruosa inversione psicologica sulle responsabilità dei tragici avvenimenti di questi giorni. Si direbbe che l'attentato contro Togliatti è quasi scomparso dalla memoria di certa gente. Noi assistiamo ad un vero e proprio capovolgimento della realtà. In questo modo la situazione si aggraverà sempre di più. Ed il Governo che cosa fa? Si fa strumento di quelle forze ed aiuta a presentare i fatti in una luce falsa. Così è per gli obbiettivi politici che esso attribuisce all'opposizione. Dei propositi che ci sono stati attribuiti nessuno risponde a realtà e lo possiamo documentare. L'esigenza che noi abbiamo espressa è di porre termine alla politica di discordia, di cancellare quella linea politica di divisione di cui il Presidente del Consiglio ha parlato in questa Assemblea. Quella è la linea della guerra civile. Il 14 luglio, il giorno stesso dell'attentato, parlando in questa Assemblea, io mi sono espresso in questi termini: « Il problema che poniamo in discussione non è tanto di rovesciare un Governo, quanto di rovesciare una politica. Si capisce che per rovesciare una politica occorre qualche mutamento anche nel Governo: se questo non avviene dopo quanto è accaduto, voi dovreste sentire nella vostra coscienza che si va fatalmente verso l'approfondimento e l'aggravamento dei contrasti interni, verso l'esasperazione della lotta politica nel Paese. In questa situazione voi non potrete risolvere nessuno dei gravi problemi che oggi si pongono al Governo ».

Questi erano gli obiettivi politici che ponevamo il 14 luglio, lo stesso giorno dell'attentato. Come ha risposto il Governo?

L'onorevole De Gasperi dice agli italiani che i socialcomunisti volevano sovvertire i risultati del suffragio universale. Ma se avessimo voluto questo vi avremmo chiesto nuove elezioni. Noi chiedevamo un mutamento di Governo sulla base della attuale situazione parlamentare. Perciò voi non avevate il diritto di porre il problema politico nei termini in cui l'avete posto. Poi abbiamo sentito il senatore Conti, uomo di lunga esperienza politica, venire qui a dire: « I comunisti si propongono di conquistare il potere ». E questo mentre noi non consideravamo nemmeno la prospettiva di una partecipazione delle opposizioni al Governo. E viene poi Scelba, che ricomincia a parlare di piani insurrezionali. Perchè continuate in questo triste gioco?

Ma vi pare proprio che mentre Togliatti era là, tra la vita e la morte, noi comunisti ci saremmo gettati alla leggera in folli avventure politiche? Come se di colpo avessimo dimenticato gli insegnamenti di un secolo di movimento operaio e tutto ciò che i nostri maestri ci hanno insegnato, cioè che non v'è atto terroristico capace di capovolgere una situazione politica.

Dirò di più: avremmo dimenticato le parole stesse di Togliatti che, disteso nella barella che lo portava all'ospedale, non sapendo se vi arrivava vivo o morto, a me personalmente diceva: « Raccomando la calma ».

È veramente ignobile la speculazione politica che si tenta di fare in questi giorni!

Ed ora si tenta anche un'altra speculazione: vi è certa stampa che per rinfocolare l'odio contro i comunisti, incomincia a parlare di un tentativo insurrezionale fallito. Voi credete veramente che noi siamo dei vinti? Vi ingannate. Noi non ci siamo proposti alcuna insurrezione. Abbiamo pensato a quello che era doveroso fare in questo momento da parte del Governo e nulla di più. Quello che sta avvenendo dimostra la cecità politica dei nostri avversari e la loro volontà pertinace, quasi ossessionante, di colpire e distruggere i comunisti e la loro organizzazione. Questo è il motivo di tutti gli

errori politici che si stanno compiendo: gravissimo errore perchè il còmpito che vi proponete è irrealizzabile: il movimento comunista non si può distruggere, perchè esprime una esigenza insopprimibile del mondo moderno. Di questo bisogna convincersi e questo vi spiega perchè, nonostante tutte le condizioni avverse, le nostre forze sono in continuo sviluppo.

Tutte le forze reazionarie oggi si avventano contro di noi. Ma noi siamo passati attraverso ben altre tempeste; siamo temprati a ben altre lotte. È vana illusione quella di far scomparire il movimento comunista dalla scena politica.

Le forze reazionarie del nostro Paese, in veste fascista, hanno già ucciso il primo grande capo del Partito Comunista Italiano: Antonio Gramsci. Quelle stesse forze ispirano oggi la politica da cui è sorto il tentato assassinio di Palmiro Togliatti. Ma per quante vittime la reazione seminerà sul nostro cammino, per quanti sacrifici ci saranno imposti, una cosa è certa: noi continueremo in ogni e qualsiasi situazione la lotta per il benessere e la libertà del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*). Signori, oggi più che mai il popolo ha bisogno di unità e di concordia, questo Governo ha dimostrato di essere incapace di assolvere questo còmpito.

La sua politica sospinge il Paese verso la guerra civile. Bisogna porre termine a tale politica. Signori del Governo, milioni di lavoratori vi hanno detto che la vostra politica porta il Paese alla rovina. Sappiate intenderne la voce ammonitrice: andatevene! (*Commenti alla destra, dal centro-destra e dal centro*).

Il Parlamento dia all'Italia un Governo capace di realizzare quella unità di spiriti e di intenti che il popolo volle a fondamento incrollabile della Repubblica. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

SANNA RANDACCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO. Onorevoli colleghi, preciserò il punto di vista del gruppo liberale,

Parlerò con estrema cautela perchè penso che, sdrammatizzata ormai la situazione, si debba discutere sul terreno della realtà politica, senza eccessi polemici.

Ho ascoltato l'onorevole Scoccimarro e mi è parso che il suo discorso si informasse a un senso di perplessità. Pareva in principio che egli volesse rifarsi ai risultati elettorali del 18 aprile, mentre solo alla fine è venuto alla sostanza della mozione. La mozione pone tre temi. Il primo, se la responsabilità morale e politica del tragico episodio del 14 luglio, possa farsi risalire al Governo; il secondo, se questo Governo possa presiedere alle indagini sull'attentato; nel terzo punto, che pone poi il problema centrale, si afferma che questo Governo non potrebbe svolgere l'azione politica necessaria per ristabilire nel Paese quella concorde unità di spiriti e di azione che i firmatari della mozione dichiarano di auspicare e che tutti, io credo, auspichiamo.

È perfettamente inutile discutere se questo Governo possa presiedere l'indagine diretta ad accertare le responsabilità circa il delitto, perchè questo è còmpito della Magistratura nella quale, l'ha ripetuto oggi l'onorevole Scoccimarro, abbiamo tutti una così profonda fiducia che non ci consente di dubitare che le indagini saranno condotte in modo da stabilire, oltrechè la responsabilità mediata, che è chiara, le responsabilità indirette, se ve ne fossero.

Il problema politico rimane quello che voi (*indica l'estrema sinistra*) poneste il 14 luglio; che poi, in un discorso del senatore Pastore, apparve nebuloso e che oggi il senatore Scoccimarro ha riproposto nelle sue conclusioni: può risalire la responsabilità politica e morale del delitto al Governo? Quali conseguenze di carattere politico dobbiamo trarre dagli ultimi eventi? In definitiva, si deve arrivare ad una crisi di Governo?

Noi liberali, il quesito ce lo ponemmo subito, ma debbo dire al Senato che, immediatamente, abbiamo deciso di rimanere nel Governo e di affiancare la Democrazia cristiana e gli altri gruppi della maggioranza, per un triplice ordine di considerazioni. Per un doveroso senso di lealtà politica, tutto quello che dovevamo dire alla Democrazia cristiana lo abbiamo detto dopo il 18 aprile, lealmente. Nel discorso da me qui pronunciato il 2 luglio, con estrema chiarezza ho manifestato il nostro pensiero: superata però quella posizione di legittimo risentimento per i contrasti della battaglia

elettorale, avevamo oggi un unico dovere di lealtà politica: affiancare il Governo nel momento in cui contro di esso si scatenava l'offensiva.

Siamo stati quindi, come sempre, leali e non abbiamo avuto esitazioni. La nostra decisione era giustificata anche da una ragione di tattica politica, perchè non si cambia comandante e pilota nel momento del pericolo!

Il nostro fermo atteggiamento ha contribuito a chiarire immediatamente la situazione politica e a scongiurare il pericolo di incrinature nella compagine governativa.

Noi, pur convinti che un eventuale cambiamento avrebbe forse rafforzato la nostra posizione, ci ispirammo dunque a motivi di moralità politica ed anche, onorevoli colleghi, a un doveroso senso di realismo. Appariva possibile un'altra combinazione governativa che consentisse nel momento di questa dura battaglia di assicurare le sorti della democrazia?

Per noi, no! Anche voi, colleghi comunisti, vi dibattete nell'intrigo di una sostanziale contraddizione. Il senatore Pastore ha detto infatti che i comunisti non vogliono entrare nel Governo e che non vogliono un Governo di unione nazionale; ma quale Governo vogliono? L'onorevole Scoccimarro arriva alla conclusione che si debba cambiare Governo, ma non dà orientamenti precisi su una possibile compagine governativa. Perchè questa contraddizione? In realtà il tema è complesso, ma è anche molto semplice perchè sono ancora troppo recenti i risultati del 18 aprile, che impongono ancora oggi di formare un Governo o con la Democrazia cristiana, oppure con i comunisti. Ma se voi stessi, onorevoli Pastore e Scoccimarro, riconoscete di non poter fare da soli un Governo e che un rinnovato esperimento di governo tripartito sarebbe un'utopia, dovete ammettere che per il momento è inutile agitarsi per chiedere che questo Governo se ne vada. Che cosa volete dunque? Vi accontentereste forse di un mutamento di indirizzo, per arrivare a una distensione degli animi? Ecco il secondo punto sul quale intendo trattenermi brevemente. Debbo confessarvi, onorevoli colleghi, che non ho mai avuto un'eccessiva simpatia per l'onorevole Scelba. (*Interruzione dell'onorevole Berlinguer*). Onorevole Berlinguer, mi permetta di esporre chiaramente il mio pensiero. Non avevo simpatia per l'onorevole Scelba anche, direi, per una ragione di estetica.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Non tutti gli uomini possono esser belli. (*Ilarità*).

SANNA RANDACCIO. E soprattutto, colleghi della Democrazia cristiana, che pare ve ne adontiate, io non avevo simpatia per quei settori del Paese che – dopo le elezioni – hanno riposto nell'onorevole Scelba speranze che, secondo me ed il mio partito, non sono realizzabili in un regime democratico. Con uguale franchezza debbo dire però che, quando giorni fa ho ascoltato il discorso dell'onorevole Scelba, sopratutto, amici comunisti, dopo aver udito quel che voi avete detto in quest'aula nei giorni successivi al 14 luglio, ho applaudito Scelba. Voi affermate che in questo momento si impone un'estrema cautela, e ricercate le cause dell'attentato all'onorevole Togliatti, in una sfrenata propaganda politica che deplorate. Ma, onorevoli colleghi comunisti, fate un esame di coscienza; rileggete il resoconto stenografico del 14 luglio e giorni successivi per richiamare alla vostra memoria le frasi che avete anche qui pronunciato, e che non solo per me, ma per qualunque democratico, sono (per usare un termine eufemistico) addirittura eresie! Fatelo e dovrete onestamente riconoscere il vostro torto.

SCOCCIMARRO. C'è chi non ha pronunciato frasi, ma ha sparato dei colpi!

SANNA RANDACCIO. Mi permetta, onorevole Scoccimarro. Io sto discutendo così, come l'onorevole Terracini promise che si sarebbe discusso. L'onorevole Terracini il 14 luglio, o per meglio dire il 15, disse che il ciclo del sentimento doveva conchiudersi con quella seduta, e che oggi si sarebbe invece discusso sul terreno della fredda realtà politica. Quel colpo di pistola lo abbiamo deplorato tutti, e voi, o per lo meno qualcuno di voi, ha riconosciuto che io particolarmente l'ho deplorato con sincera commozione. Debbo ricordarle, onorevole Scoccimarro, che proprio io ho esaltato la frase che dopo l'attentato ha pronunciato l'onorevole Togliatti: «Nessuna violenza». Anche lei l'ha ricordata oggi; nessuno di voi l'ha però ricordata in quei giorni.

SCOCCIMARRO. L'ho ricordata io qui questa frase!

SANNA RANDACCIO. Sì, oggi; ma il 14 luglio chi si levò a dire: «Amici comunisti, amici di ogni partito, non facciamo polemiche, parliamo il nobile linguaggio dell'onorevole Togliatti, che negli istanti in cui si sublima la personalità di ogni uomo, ha pronunciato la frase «nessuna violenza»? Fui io a dire queste parole; non lei o i suoi amici, nè qui nè nella vostra stampa. Oblio casuale, ma che certo si deve porre in rilievo.

Mi rendo perfettamente conto che le frasi che voi avete pronunciato in quei giorni sono frasi che possono avere una giustificazione: lo stato di esasperazione in cui vi trovavate. Ma sopratutto in tali momenti bisogna controllarsi, il che non ha fatto lei, onorevole Scoccimarro, quando ha assunto in pieno la responsabilità di quanto succedeva . . .

SCOCCIMARRO. Ho detto che assumevo la responsabilità del movimento. (*Commenti. Interruzioni*).

SANNA RANDACCIO. Quando ha parlato il Ministro Scelba, dopo la prima parte, avete sorriso; e voi, onorevole Scoccimarro e onorevole Berlinguer, avete qualificato «cronachetta di pretura» quello che riferiva l'onorevole Scelba. Solamente quando la cronachetta di pretura si è tramutata in dramma, quando l'onorevole Scelba ha dovuto rievocare l'uccisione del maresciallo dei Carabinieri, allora non avete più sorriso. Non sta a me certamente dare un consiglio a lei, onorevole Scoccimarro, ma è consentito a me, senatore come lei, rilevare che è per lo meno incauto assumere la responsabilità di un movimento che si esprime in episodi di violenza; la frase, contro la sua volontà, poteva assumere un grave significato anche per l'autorità della persona che la pronunziava.

Quindi, dicevo – voi comunisti – mi avete costretto ad applaudire l'onorevole Scelba, perchè ho dovuto riconoscere che in definitiva (e credo che dobbiamo riconoscerlo tutti) ha superato una difficilissima crisi, ispirandosi a quello che fu il voto unanime del Senato che, anche se non espresso in quest'aula, fu espresso in tutte le conversazioni di quei giorni: che si dominasse la situazione senza eccessive violenze.

La situazione è stata in realtà dominata senza eccessive violenze, ed è stato un gran bene e ce ne compiacciamo, perchè non siamo di quelli che pensano (e deploriamo anzi coloro che lo pensano e lo insinuano) che si debba precipitare la situazione per risolverla.

Siamo ben felici che questa situazione sia stata superata con poco spargimento di sangue.

Poco sangue è stato sparso, ma sempre troppo per il nostro sentimento: bisogna deprecarlo; e, per lo meno con parità di sentimento, deprecare che, oltrechè sangue di civili, si sia sparso il sangue di agenti dell'ordine. Non possiamo consentire che si chiamino sgherri coloro che hanno adempiuto ad una altissima funzione, quella cioè di imporre, perchè necessario, il rispetto dell'autorità dello Stato, e sono quindi caduti vittime del loro dovere. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Bisognava arginare al più presto il movimento: quel che è avvenuto a Genova, a Torino, è molto grave. Voi dite che, nel momento in cui eravate in preda allo spasimo e all'angoscia per le sorti di Togliatti, non avete certo pensato ad organizzare una insurrezione. Non dico – non ho elementi per affermarlo – che da voi siano partiti ordini per mettere in esecuzione un piano . . .

SCOCCIMARRO. Da nessuno.

SANNA RANDACCIO. Voglio ammetterlo; ma quando a Genova si piazzano delle mitragliatrici su diversi palazzi in postazioni che consentono di incrociare il fuoco sulle diverse caserme, questa è attuazione di un piano; il movimento non può essere considerato, come l'ha definito con eccessiva benevolenza l'onorevole Bitossi, come improvvisa esplosione di entusiasmo popolare. Quello che è avvenuto a Genova ci consente di dire che un piano, non so di chi sia, non so da chi elaborato, esiste; un piano che consente a forze popolari di organizzarsi in un attimo, di prendere armi automatiche, da dove? da dove evidentemente sono riposte, di piazzarle in postazioni evidentemente già predisposte.

PASTORE. Ma lei dimentica che gli operai hanno imparato a maneggiare le armi durante la guerra civile, durante la guerra di liberazione. Non c'è operaio che non sappia adoperare le armi. (*Rumori*).

SANNA RANDACCIO. Quello che è accaduto a Torino, onorevole Pastore, è egualmente grave: non abbiamo nessuna preoccu-

pazione di poter apparire come reazionari, se essere reazionari significa - ad esempio - non essere disposti a consentire nella strana opinione dell'onorevole Castagno, e cioè che gli operai hanno fatto benissimo ad occupare le fabbriche e non le abbandoneranno più, perchè se ne considerano comproprietari mentre la Costituzione afferma semplicemente il diritto per gli operai di cooperare alla gestione della azienda.

PASTORE. Cominciate a fare questo! (*Rumori ed interruzioni*).

SANNA RANDACCIO. Se voi, onorevoli colleghi, che siete i capi responsabili più scaltriti e più intelligenti del comunismo, vi lasciate sfuggire queste affermazioni veramente rivelatrici di una mentalità assolutamente rivoluzionaria, è facile comprendere come si sia creata nelle masse operaie la stessa mentalità rivoluzionaria che può esplodere in manifestazioni insurrezionali anche quando non partano ordini telegrafici dal centro. Riconoscete quindi voi, che rimproverate a taluni settori una propaganda malefica, che da parte vostra si fa un'altra propaganda, che fomenta nelle masse sentimenti e aspirazioni che eccedono quei limiti che la Costituzione impone anche alle più larghe riforme.

Per quanto ci concerne ripetiamo ancora che, anche contro la borghesia che rappresentiamo, anche contro i capitalisti, siamo disposti ad arrivare agli estremi limiti delle riforme previste dalla Costituzione, ma siamo anche decisi ad imporre fermamente il rispetto della Costituzione.

Grave quindi l'affermazione dell'onorevole Castagno che le aziende debbono considerarsi comproprietà degli operai e degli industriali.

MERLIN ANGELINA. Noi facciamo come ha fatto la borghesia quando si è presa i beni della Chiesa.

SANNA RANDACCIO. Veda, onorevole Merlin, il risponderle mi porterebbe troppo in là, ed io non voglio tediare il Senato, a definire il «giusto» politico e a trattare argomenti che non possono esaurirsi in poche parole; se cioè il comunismo possa essere democratico; se nella attuale situazione economica italiana e mondiale i postulati del comunismo siano realizzabili ed infine se le riforme graduali, che i più temperati di voi dicono di voler semplicemente realizzare, non siano tali da snaturare un sistema, mentre voi stessi riconoscete in definitiva che, per lo meno oggi, non se ne può creare un altro; ma io desidero rimanere sul terreno della mozione e credo di avervi potuto dimostrare - molto pacatamente - che se voi rimproverate agli altri un linguaggio incauto dovete, innanzi tutto, considerare il vostro e giudicarlo serenamente, obbiettivamente e per lo meno chiarire - se vi sarà possibile - le affermazioni che avete fatto. Non parliamo poi della frase dell'onorevole Li Causi, che molto spesso ha scivolato, e l'altro giorno non eufemisticamente, sul terreno della dialettica violenta e che si è addirittura lanciato contro l'onorevole Scelba urlando - l'abbiamo sentito tutti - «Scelba, verrà anche la tua ora, perchè sei odiato da tutti gli Italiani!»: non è questa una frase in cui si concretano tutti gli estremi per una persecuzione giudiziaria?

Nè voglio rilevare le frasi pronunciate sinceramente per non dire ingenuamente dall'onorevole Tonello . . .

TONELLO. Sì, Sì! Ho detto che è un assassino, che è responsabile di quel sangue! (*Rumori. Commenti*).

SANNA RANDACCIO. Ciononostante ritengo ancora che non sia impossibile collaborare sul terreno democratico; ma sarà possibile solo se voi lealmente riconoscerete che, per lo meno, tutte le frasi che avete pronunciato hanno tradito il vostro pensiero. Perchè se doveste ribadire che tutte le frasi, in cui si suggellano gli atteggiamenti e le aspirazioni più rivoluzionarie, rispondono effettivamente alle vostre convinzioni, allora evidentemente sì, ci potrà essere una cordialità di rapporti, una collaborazione dialettica, ma non ci potrà essere quella comprensione cui aspirava l'onorevole Scoccimarro e a cui aspiriamo sinceramente tutti noi.

Noi liberali vogliamo il rispetto più ortodosso della legge; promettiamo la massima comprensione per le legittime esigenze delle masse lavoratrici e la dimostreremo, se ci lascerete il tempo di discutere i provvedimenti allo studio, ma esigiamo da voi che rimaniate nei limiti della Costituzione e delle leggi.

Voglio ricordare ora che troppe armi sono state restituite alle Camere del lavoro; non si comprende perchè le Camere del lavoro deb-

bano funzionare da ente di raccolta, se non quando si ammetta che di armi gli iscritti effettivamente ne avevano.

Bisogna anche fissare i limiti del concetto di democrazia. Per noi le leggi deve farle il Parlamento, curarne l'esecuzione il potere esecutivo, imporne le sanzioni il potere giudiziario.

Questo è il nostro concetto: democrazia. Voi colleghi comunisti e socialisti dovete dire chiaramente se condividete o no l'opinione qui espressa dall'onorevole Buffoni, che cioè « la piazza ha diritto di controllare il Parlamento ».

Noi a questa concezione ci ribelliamo nel modo più assoluto (*applausi dal centro e da destra*), abbiamo voluto anche in questa contingenza che il Parlamento rimanesse aperto per poter consigliare e, se fosse necessario, controllare il Governo, ma non possiamo certo tollerare che sia la piazza a controllare il Governo e noi.

TONELLO. Anche io ho voluto che il Parlamento rimanesse aperto, perchè volevo controllare il Ministro Scelba! (*Si ride*).

SANNA RANDACCIO. Voi dovete consentire che se non si afferma così il concetto di Stato, noi non avremo nè un regime democratico e neanche un regime totalitario, ma solo l'anarchia ed il caos. Non si può ammettere l'immanenza del potere di organismi incostituzionali, che per voi sono talvolta « la piazza », un'altra « la base »; in realtà la C. G. I. L.

Detto questo, vogliamo aggiungere che noi non desideriamo reazioni; vogliamo che sia quindi ben chiaro, anche per chi ha in mala fede insinuato il contrario, che i provvedimenti che abbiamo chiesto per la regolamentazione del diritto di sciopero non mirano a nessun recondito fine reazionario; noi abbiamo chiesto che il diritto di sciopero sia regolato nei limiti dell'articolo 40 della Costituzione.

Se volete però che diciamo chiaramente il nostro pensiero, soggiungerò che siamo contrari a scioperi politici, e soprattutto a scioperi generali politici. (*Interruzioni dell'onorevole Scoccimarro*). Noi non possiamo consentire, onorevole Scoccimarro, ad una politica che esasperi i sentimenti delle masse fino al punto da indurle a far saltare i tratti di binario proprio nell'imminenza del passaggio di treni; non vogliamo che possa esser paralizzata la vita della Nazione. Su questo punto richiamiamo particolarmente gli amici socialisti di ogni corrente ad assumere una chiara posizione ed una precisa responsabilità.

Ma spero che anche voi (*indica i comunisti*) vogliate incanalare la vostra azione in modo che sia possibile una pacifica e civile convivenza. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Noi vi abbiamo chiesto chiaramente: che cosa volete? Ci dovete rispondere. Volete che si paralizzi la vita di una nazione, volete che sia possibile un movimento insurrezionale senza che il Governo abbia l'autorità sufficiente per intervenire a stroncarlo? Volete questo? Se sì, su questo terreno fra noi non c'è possibilità di intesa, è meglio dirlo chiaro e netto.

Una voce da sinistra. Bisogna eliminare le cause che portano a queste conseguenze!

SANNA RANDACCIO. Santo cielo, per abolire le cause noi non dovremmo perdere tempo a discutere le comunicazioni del Governo e la mozione, ma dovremmo metterci a discutere il piano Fanfani, il piano E. R. P., il piano di riforma agraria, i consigli di gestione, insomma tutte le leggi che speriamo consentano di costruire un mondo migliore. Allora voi vedrete che pur avendo una finalità e un metodo diversi dai vostri, non possiamo essere considerati come nemici del proletariato. Ma oggi non sapete esattamente neanche voi di che cosa ci rimproverate. Deplorate l'azione della Polizia: volevate ad esempio che a Genova si lasciasse divampare un incendio tale da richiedere poi l'impiego di carri armati e di cannoni? Ma se voi foste stati al Governo, avreste senz'altro stroncato qualsiasi movimento. Cosa rimproverate al Governo? I provvedimenti adottati ad Abbazia S. Salvatore? Ammetto che si possa dire, come ha detto l'onorevole Conti, che questa popolazione è una popolazione che ha i riflessi più vivi e che quindi deve essere frenata con mano più cauta, ma gli assassini di quel maresciallo, a qualunque partito appartengano, qualunque sia l'emotività di quelle popolazioni sono assassini, unicamente assassini. Voi dovete rinnegarli! (*Applausi vivissimi dal centro e da destra*).

GENCO. E a Gravina si è fatto lo stesso.

SANNA RANDACCIO. Voi certamente, nei vostri cuori, deplorate queste manifestazioni di furore veramente belluine. Ma non voglio drammatizzare la situazione e sovratutto af-

fermo che ancor oggi non mi vergogno per questo di essere italiano. Noi anzi, di fronte all'estero, dobbiamo qui riaffermare altamente che anche questa volta, quel complesso di forze morali, di dosi di equilibrio, quella capacità miracolosa di ricupero che ha la nostra razza, si è ancora una volta espresso, consentendo di superare in 24 ore una situazione che forse, in altri paesi, avrebbe portato ad avvenimenti ben più gravi e drammatici. Non possiamo noi italiani, nè perchè si è attentato all'onorevole Togliatti, nè perchè si è ucciso un maresciallo dei carabinieri, vergognarci di essere italiani; rimaniamo sempre un popolo che in tre anni si è dimostrato capace di risollevarsi da un abisso dal quale altri popoli non sarebbero forse risaliti neanche in decenni. Il 2 giugno, il 18 aprile, il 14 luglio rimarranno date storiche che comprovano la nostra civiltà.

Non voglio pronunciare altre parole, ma solo concludere questa onesta discussione. Onorevoli colleghi comunisti, riconoscete che su un episodio tragico, che tutti abbiamo deplorato, contro forse la vostra stessa volontà, si sono inseriti episodi di violenza collettiva e individuale che pure tutti debbono deplorare: non ci deve essere nessuno fra voi ad assumersene la responsabilità morale e politica.

Il dominare poi gli episodi di violenza di Abbadia S. Salvatore con mano leggera, questo è un problema di polizia, che mi pare non meriti di assurgere all'entità di questa grande discussione politica.

Per questo abbiamo già rivolto il nostro mònito al Governo ieri e lo ripetiamo oggi: non vogliamo reazioni violente, ma dico francamente che condivido il pensiero dell'onorevole Scelba quando afferma: reazioni violente no, ma ripristinare il potere dello Stato con giustizia, questo sì. (*Applausi*).

Non credo che nessuno di noi debba vergognarsi di avallare questa affermazione. Io, onorevoli colleghi, ho finito e voglio solo accennare a una parte del mio discorso che potrebbe suscitare delle polemiche.

Mi pare si sia riusciti in questa alta Assemblea ad avviare la discussione di questa mozione di sfiducia su un terreno di serrata dialettica, ma anche di comprensione, e non mi pare quindi che sia il caso di esacerbare gli animi.

Posso dire semplicemente che Pallante, armando la sua mano assassina contro Togliatti, ha reso un pessimo servizio al Paese, anche perchè ha impedito al Paese di avere . . .

MUSOLINO. Prima lo armate nello spirito e poi vi lamentate . . . (*Interruzioni e commenti*).

SANNA RANDACCIO. Con lo stesso criterio potrei dire che lei, onorevole Musolino, è il mandante di tutti gli omicidi che sono stati commessi in questi giorni. (*Approvazioni*).

Dicevo che ha impedito al Paese di avere la esatta cognizione del discorso fatto dall'onorevole Togliatti alla Camera, che ci riteniamo di sottoporre a una doverosa revisione critica in momenti più calmi. Voglio finire con queste parole: per carità, non parliamo nè di vittorie nè di sconfitte.

Non ho autorità per suggerire alla stampa un più cauto linguaggio, ma confido veramente che la visione dell'interesse superiore del Paese lo suggerisca. Non stampiamo titoli grossi; non lasciamoci adescare da facili battute di spirito; non cerchiamo di intessere polemiche velenose. Ripeto, non parliamo di vittorie e non parliamo di sconfitte: perchè oggi, onorevoli colleghi, in realtà è rimasta sconfitta l'Italia che ancora una volta ha dovuto subire una grave battuta d'arresto nel suo sviluppo economico e sociale per i drammatici avvenimenti succedutisi. Ma io ho ferma fiducia che riusciremo ancora una volta a superare questa crisi economica e politica - se veramente lo vogliamo tutti - galvanizzando le nostre energie e se impareremo tutti, per primo noi parlamentari, a combattere le nostre battaglie nel più assoluto reciproco rispetto, senza intemperanze dialettiche, senza gesti di violenza, con spirito di superiore lealtà. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

TONELLO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, si compiaccia di indicare il fatto personale.

TONELLO. L'onorevole Sanna Randaccio ha voluto designarmi tra i colleghi che più vivamente sono insorti contro il Ministro Scelba, attribuendomi forse dei sentimenti di violenza che non sono nell'animo mio, perchè posso vantarmi, in un mezzo secolo

di battaglie proletarie, di aver sempre combattuto senza che, dove vi era il mio intervento, si scendesse a violenze.

Ritengo che l'onorevole Scelba non sia adatto a fare il Ministro dell'interno, perchè lo giudico un saraceno fanatico. Questa è la mia opinione. E penso anche che l'onorevole De Gasperi se ne debba andare una buona volta in vacanza nel suo Trentino. (*Si ride*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, il mio intervento vuole essere breve. Credo innanzi tutto che si debba dare atto al Governo del senso di opportunità politica con cui ha voluto portare questo grave dibattito in questo ramo del Parlamento.

E debbo dire, passando alla discussione, che in una situazione come la presente, che è posta di fronte a noi e al Paese, è obbligatorio prendere posizione. Alcuni colleghi non legati a nessun grande partito politico organizzato, in assoluta indipendenza politica, ed io, non concordavamo e non possiamo concordare totalmente coi vari punti contenuti nella mozione che porta la firma dell'onorevole Terracini, dell'onorevole Scoccimarro e di altri colleghi. Ma l'opposizione non si divide in questo grave momento; e un atto di solidarietà era dovuto ed è doveroso verso il partito di opposizione che è stato così duramente colpito attraverso il suo capo. Noi voteremo pertanto la mozione di sfiducia presentata.

Naturalmente non condividiamo il punto di vista espresso sulla cosiddetta questione morale. Secondo noi non vi è una questione morale, ma vi è soltanto e puramente una questione politica; si tratta di un problema di responsabilità politica che tocca il Governo.

È ugualmente difficile condividere la richiesta, che è implicitamente contenuta nella mozione presentata, della trasformazione di questo Governo. La Democrazia cristiana, uscita dalle recenti elezioni con una maggioranza assoluta, non costituisce già una maggioranza di parata, ma una maggioranza di sostanza. Essa è conscia della sua forza e non vi rinunzia; essa sa perfettamente quello che vuole: di per sè sola, così come è uscita dal 18 aprile, senza bisogno di definirsi ulteriormente, è tutto un programma fisso.

L'obbligo della trasformazione del Governo sarebbe stato posto necessariamente alla Democrazia cristiana e all'onorevole De Gasperi, se i partiti fiancheggiatori ed alleati, di fronte agli avvenimenti di questi ultimi giorni, avessero sentito una parte, anche piccola, di quella commozione politica che tutta l'opposizione ha provato.

Ma così non è stato e aggiungerò che in un certo senso non è da stupirsi che così non sia stato.

Da stupirsi è che essi, repubblicani e socialisti e persino liberali, sembravano, fino al discorso del senatore Sanna Randaccio, in un travaglio ideologico per definirsi meglio spiritualmente e in cerca di una più liberale azione politico-pratica. Ma una volta al Governo, com'è nella natura delle combinazioni politiche, la loro reazione al fatto del 14 luglio non poteva non essere reazione governativa, puramente governativa e non di allarme come la nostra.

La loro libertà, infatti, non è stata lesa, è stata lesa invece la nostra. Con Togliatti non è stato colpito infatti solo il capo di un grande partito di opposizione, ma è stata colpita tutta l'opposizione. È quella opposizione che non può ritenersi inacidita e settaria, ma tutta l'opposizione, anche quella che maggiormente, come quella che io rappresento, si differenzia dal partito comunista. È evidente quindi che ciascuno reagisca ai fatti secondo il proprio interesse: non avendo i repubblicani, i socialisti collaborazionisti e i liberali accusato alcun danno, perchè avrebbero sentito il dovere di provocare una crisi ?

Tuttavia io credo che non tarderanno ad essere obbligati a sentirsi colpiti: presto o tardi questi problemi si impongono, perchè necessariamente queste responsabilità pesano e duramente su ciascuno. Uomini che hanno combattuto per la libertà e per la democrazia per oltre venti anni non possono, a lungo andare, portare il peso della responsabilità di una situazione che diviene antidemocratica.

Stando così le cose, che si può chiedere onestamente e ragionevolmente agli uomini di questo Governo ?

Evidentemente, lo ripeto, siamo in sede politica e non in sede morale. Si può chiedere che vedano la situazione così come realmente

si è creata nel Paese e trovino una soluzione che consenta di sperare nel meglio e non di temere il peggio.

Credo che tutti, Governo ed opposizione, possiamo esser d'accordo su questa constatazione: la situazione politica presente non è normale e tutto deve essere fatto perchè non diventi peggiore. Tutto deve esser fatto da tutti.

Che sia questa una situazione non normale, credo che sia una questione fuori discussione. C'è un Governo piuttosto autoritario, anzi autoritario, che va facendo del suo meglio per diventare quasi totalitario. (*Rumori*). Questo Governo che dispone di una maggioranza finora mai vista in Italia in regime democratico (*commenti*) ed ha tutti i poteri dello Stato in suo pugno, ha dei diritti verso l'opposizione, ma – nessuno vorrà negarlo – ha anche dei doveri verso di essa. L'opposizione non è una parte insignificante del Paese e non è neppure localizzata in un determinato tradizionale gruppo politico; fronte o non fronte, oggi gli oppositori sarebbero ugualmente gli stessi forse più differenziati, ma non meno solidali poichè il problema della conquista e della difesa della libertà non consente compartimenti stagni. Può il Governo pretendere che l'opposizione sopporti tranquillamente e senza reazione che, mentre esso governa così totalitariamente, minoranze numerose o meno, controllate o no, completino per proprio conto sul resto dello scacchiere nazionale l'azione del Governo, assassinando i capi dell'opposizione? Questo è un fatto politico e non un fatto di morale o di sentimento, perchè non vi può essere in tutti i partiti uno solo (che non sia un aborto morale) il quale non senta l'orrore umano dell'assassinio politico, sia esso contro l'onorevole Togliatti, sia esso contro un membro stesso del Governo.

Lo stesso orrore avremmo sentito tutti, se il colpito non fosse stato l'onorevole Togliatti, ma lo stesso Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi: io gli auguro che la Provvidenza lo protegga sempre. Ma lo avremmo sentito con un minore stupore politico, probabilmente perchè la storia moderna è ricca, in ogni paese, di atti terroristici compiuti da minoranze politiche insofferenti di oppressione, contro i rappresentanti del potere diventato eccessivo, ma non compiuti dai detentori dello Stato o da gruppi di individui che agiscono considerandosi ausiliari di esso, come il caso Pallante.

Una voce al centro. Non esistono!

LUSSU. Questi atti criminali esistono, esistono gli atti criminosi di coloro che si considerano ausiliari dei poteri politici! Ma allora siamo in regime fascista. Un Governo che non garantisca o non sia in grado di garantire la vita dell'opposizione e degli oppositori, non solo con la legge, ma anche col clima che esso crea e che ha l'obbligo di creare, è un Governo anormale, ed ha bisogno che si imponga dei correttivi, perchè si avvii alla normalità.

Questo è il problema politico e questo solo, e credo che non sfugga alla vostra attenzione. I morti successivi (e ci sono tutti tristemente ed ugualmente cari, i morti fra il popolo ed i morti fra la forza pubblica, ugualmente cari, perchè tutti del popolo e del popolo italiano) i morti successivi ed i successivi disordini di piazza o in montagna, sono fatti derivati e non possono – io credo – spostare il problema politico essenziale.

Cinquant'anni fa, a Milano, le agitazioni del popolo furono grandi e Bava Beccaris fece sparare i cannoni sulla folla. Anche allora il problema politico sorse, ma non fu già di mantenere l'ordine pubblico, poichè quello era un problema di conseguenza, ma di trasformare il clima di cui il disordine non era stato che una derivazione. Ora, quando il Governo si presenta al Parlamento, e dell'ordine pubblico fa il problema primo politico, anzichè provvedere coraggiosamente a porre riparo ai suoi torti, che tale disordine pubblico hanno provocato, e si fa da imputato accusatore (mi sia permesso dirlo, poichè questo mio è un giudizio politico e non un giudizio morale) questo si chiama cambiare le carte in tavola.

L'ordine pubblico! Ma il problema dell'ordine pubblico, onorevoli colleghi di ogni settore, una democrazia se lo pone come un problema connesso alla sua stessa vita, come problema interiore, insito in sè, e non come un problema a sè, un problema staccato e quasi esteriore.

L'ordine pubblico! Ma l'onorevole De Gasperi e l'onorevole Scelba sanno che l'ordine

pubblico è stato superbamente mantenuto in Italia durante venti anni e sanno che superbamente è stato mantenuto in Germania e che tutt'ora in modo incomparabile è mantenuto a Madrid e a Lisbona.

Una voce a destra. Anche in Russia.

LUSSU. Se volete. Ma voi signori del Governo non avete finora avuto niente a che fare con quei regimi e io vi auguro per il Paese che non abbiate mai niente a che fare per l'avvenire, per quanto, potenzialmente, se non prendete a tempo dei provvedimenti radicali, voi scivolerete su una china estremamente pericolosa.

L'ordine pubblico! Ma voi non siete un Governo rivoluzionario uscito dalla rivoluzione, voi siete un Governo democratico uscito dalla legalità democratica e parlate di democrazia e per voi l'ordine pubblico pertanto deve avere un altro e tutto opposto significato.

Il discorso dell'onorevole Ministro dell'interno al Senato è un fatto senza precedenti. Non sto qui ad analizzare il suo discorso e le vistose inesattezze ivi contenute. Per esempio per quel che riguarda il mio controllo personale e diretto ho il dovere di affermare che quanto l'onorevole Scelba ha detto per Carbonia e per Cagliari non ha nessuna base, nessun fondamento; e credo che si debba apprezzare questo cortese eufemismo.

Io affermo che a Cagliari e a Carbonia in questi giorni non è avvenuto nulla di irregolare o comunque minimamente grave che sia in rapporto al 14 luglio: sono avvenute altre anormalità, le anormalità normali della polizia, atti arbitrari di cui parleremo in un altro momento, ma che non hanno niente a che fare col problema politico che discutiamo al Parlamento. E se da questi due episodi, personalmente e direttamente controllati, dobbiamo dedurre l'attendibilità degli altri episodi letti nel discorso dell'onorevole Ministro dell'interno; noi dobbiamo pensare che molte inesattezze gli siano state riferite.

Ma queste sono inezie. Un Ministro dell'interno può anche comunicare dei dati al Parlamento che considera veri e non lo sono. Ma non può parlare col tono e con lo spirito col quale egli ha parlato.

L'onorevole Scelba non pensa, evidentemente, con Rousseau che il popolo è buono. Egli, invece, se lo immagina cattivo e agisce di conseguenza.

GENCO. Che c'entra il popolo? Erano pochi agitatori. A Bari non volevano fare lo sciopero. Dieci agitatori hanno imposto uno sciopero non sentito dal popolo, che voleva esser lasciato in pace.

SCOCCIMARRO. Devono avere una potenza straordinaria queste dieci persone, che sono riuscite ad imporre uno sciopero generale.

GENCO. A Bari tutti i treni sono regolarmente partiti.

LUSSU. Onorevole collega Genco, non ho nessuna grande autorità, ma modestamente ho dato l'esempio, in questa discussione, come ciascuno debba ascoltare anche gli argomenti di un collega avversario politico. Non mi spiego questa interruzione in forma quasi alterata.

Quando l'onorevole Scelba parlava l'altra sera, sembrava di assistere alla divulgazione dei princìpi politici dettati dal Bossuet per il Delfino di Francia, fatta da un colonnello di Luigi Bonaparte.

Io credo che siamo in parecchi, in questa aula, di tutti i settori, ad affermare che non abbiamo combattuto venti anni contro un regime d'arbitrio, per avere una politica interna come questa e un Ministro dell'interno come questo. (*Applausi da sinistra*).

Che cosa ci ha detto l'onorevole Scelba sulle misure che il Governo ha preso o intende prendere per modificare il clima da cui è scaturito l'attentato a Togliatti? Ci ha detto che il Governo è sicuro di mantenere l'ordine pubblico. Bellissima risposta! Che cosa ci ha detto l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno, per tranquillizzare la coscienza democratica, preoccupata di veder risorgere il fascismo in ogni settore della vita nazionale con già in prima linea baldanzosi e trionfanti tutti i fascisti assolti, festeggiati e premiati? Ci ha detto che i vari atti di violenza, peraltro duramente frenati e colpiti, gli ricordavano lo squadrismo fascista. Questa è una beffa!

Il Ministero dell'interno, sia negli ultimi tempi che nel passato, registra centinaia e migliaia di questori e di prefetti rimossi immediatamente dal loro ufficio e collocati a riposo, o più duramente colpiti, per atti insignificanti in confronto all'attentato politico del 14 luglio.

Ebbene, per quanto ne sappiamo noi, di provvedimenti analoghi il Governo non ne ha preso nessuno a Roma. Il Governo non è politicamente responsabile, in modo diretto o indiretto, di tutto? Se per la fuga di Roatta è stato immediatamente silurato il Questore di Roma, ben poteva, io credo, per il delitto contro l'onorevole Togliatti, il Ministro dell'interno presentarsi dimissionario al Parlamento (*commenti dal centro e dal centro-destra*), per ristabilire di fronte al Paese ed al mondo – tutti noi abbiamo letto i giudizi critici dati all'estero – l'autorità dello Stato. Anche qui c'entra, onorevole De Gasperi, l'autorità dello Stato.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Sarebbe stata di fronte all'estero una confessione non rispondente alla realtà.

LUSSU. Questa è una di quelle risposte, onorevole De Gasperi – me lo consenta lei che ha una grande cultura, – che ci ricorda il modo di agire della Compagnia di Gesù che Pascal seppe descrivere e colpire così finemente nelle «Provinciali». (*Commenti*).

Il Governo, se vuole essere Governo democratico, non può mai sottrarsi ad una sua responsabilità politica.

Oggi mentre i reparti della polizia scortano le processioni – e pare che ora vi si aggiunga anche l'esercito, e se continuerà di questo passo li vedremo tutti in processione con i ceri in mano – (*commenti, si ride*), quando invece si annunzia una manifestazione operaia, agli angoli delle strade bloccate, stanno tutti minacciosi pronti a sparare. Questo è lo spirito di democrazia del presente Governo.

La polizia oggi è dello Stato, è una polizia di Stato che neppure può essere polizia di Governo, e tanto meno polizia di partito; ma la polizia che va inquadrando tecnicamente e psicologicamente l'onorevole Scelba ci fa pensare che possa essere la polizia del partito democristiano. (*Rumori e proteste dal centro-destra*). Io personalmente ho infiniti casi controllati che giustificano le nostre preoccupazioni.

DONATI. E le sedi della democrazia cristiana devastate?

LUSSU. Ho assistito la notte del 14 luglio a un dialogo confidenziale fra due agenti della polizia in cui uno diceva all'altro: «Sono convinto che l'attentato a Togliatti è stato organizzato dagli stessi comunisti per creare disordini pubblici, ma Scelba li metterà a posto».

Scelba li metterà a posto! Credete voi che possiamo rimanere tranquilli?

Ben si può, onorevoli signori del Governo, con colpi di maggioranza schiacciare l'opposizione nel Parlamento e nel Paese, ma così si schiaccia anche e si distrugge quel residuo di democrazia che vi è ancora nel periodo di decadenza presente. E dove andrà a finire il Paese?

Quando i capi dell'opposizione, al centro o alla periferia, saranno obbligati ad uscire con una scorta personale per difesa della propria persona e dei propri partiti politici, credete voi che si possa affermare che noi viviamo in un regime di democrazia?

Se la maggioranza e il Governo non creano una distensione, con fatti precisi e non con discorsi o con prediche, la frattura che esiste già nel Parlamento e nel Paese diventerà paurosa e noi entreremo in clima di guerra civile.

Tanto valeva che lasciassimo stare il fascismo al suo posto.

DONATI. Apologista del fascismo!

LUSSU. Tanto valeva che lasciassimo il fascismo al suo posto, non fosse altro, onorevole De Gasperi, onorevole Scelba, onorevoli della maggioranza, che per il piacere di continuare ad essere insieme uniti e a combattere uniti come siamo stati dal 1922 al 1945 e 1946.

Il pericolo non è l'insurrezione. Finora, nei componenti delle Forze Armate, della Polizia e di tutte le Amministrazioni dello Stato si è fatta penetrare l'idea della insurrezione come minaccia certa, a breve scadenza. Il Governo sa che ciò è falso e lo sa il Ministro dell'interno prima di tutti. Non vi può essere un uomo solo responsabile che non creda che questa fiaba dell'insurrezione non sia una fiaba inventata per imbrogliare l'opinione pubblica. (*Rumori*). Quando lo stesso Ministro dell'interno afferma, come nel suo discorso l'altro giorno qui al Senato, che egli è rigorosamente certo di poter garantire l'ordine pubblico, ciò significa che la storia dell'insurrezione è una fandonia. Ma se l'insurrezione è una fandonia, dagli esempi che tutti i Paesi ci forniscono in situazioni analoghe, in cui la pressione governativa diventa insopportabile, appare tutt'altro

che fantasioso prevedere con terrore, come io faccio, che al di sopra del controllo delle direzioni dei partiti politici organizzati, al di di sopra degli uomini politici responsabili, si possa aprire una serie di attentati individuali e contro - attentati (*rumori*), che seppellirebbero in modo definitivo ogni speranza di ristabilire ed affermare la logica della vita democratica. So bene che l'onorevole Scelba, personalmente, non ha paura di ciò, ma mi sia permesso che io abbia paura per lui, per tutti noi, per il Paese. Questa è la minaccia che pesa sul Paese, ove questa situazione non fosse prontamente corretta. Con una politica interna di questo genere e con un Ministro agli interni di questo genere, io credo che si prepari la psicologia esecrabile della guerra civile. Se la situazione permane come è, noi andremo realmente verso la guerra civile permanente; voi ne avete infiniti esempi nella storia contemporanea di tutti i Paesi. L'avvenire si presenta pauroso. (*Rumori*).

L'onorevole Scelba stava riordinando piuttosto bene poste e telegrafi. Ma da quando è diventato Ministro dell'interno, sta disgregando l'autorità dello Stato ed il Paese. Bisogna, a mio modesto avviso, che la Democrazia cristiana non ne faccia una questione di prestigio. L'onorevole Scelba, a parere non solo mio, ma di parecchi degli stessi democristiani, potrebbe rendere in altri settori dell'amministrazione dello Stato più utili servizi allo Stato ed al Paese. Egli ha acquistato alti titoli, come antifascista militante e come repubblicano, ma se li è giuocati tutti. Nicotera era stato con Pisacane e uno dei rari scampati all'eccidio di Sapri, e finì reazionario consumato. Crispi, dopo Garibaldi, numero uno della spedizione dei Mille, ancora peggio di lui. Un Ministro dell'interno può logorare anche un passato più degno.

Al Ministero degli interni l'onorevole Scelba è l'uomo d'acciaio. Si direbbe che le difficoltà gli infondano un'audacia ancora maggiore. Se egli fosse Ministro delle finanze e del tesoro, potrebbe essere questo anche un titolo o un pregio. Ma il Ministro dell'interno di un Governo a maggioranza schiacciante non può essere un uomo d'acciaio, altrimenti il potere è già strapotere. Non deve certo esser neppure un uomo di paglia, ma tutto può essere tranne che un uomo d'acciaio. Perchè se egli è un uomo d'acciaio, tutto è acciaio attorno e sotto di lui: i prefetti, i questori, i colonnelli dei carabinieri, i capi della polizia, i Commissari di pubblica sicurezza, tutti i gregari, tutti i subordinati, tutto acciaio e ferro battuto, battuto dal Ministro per l'interno, naturalmente. Ed i liberi cittadini sono in balìa dell'arbitrio. (*Interruzioni dal centro*). Il modo così poco sereno con cui alcuni, nel vostro settore, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, reagiscono sta a dimostrare che vi è un certo distacco profondo tra quella che è la situazione del Paese e la vostra attenzione, la vostra coscienza politica.

Bisogna riportare il Ministero dell'interno in questo Governo di stra-maggioranza, ad una funzione altamente politica e democratica, ad una politica di comprensione dei problemi generali, ad una politica di tatto e di equilibrio. E bisogna inoltre riportare la polizia ad essere organo imparziale di difesa di tutti i cittadini e dell'ordine legale costituzionale dello Stato. Questo non lo può fare l'onorevole Scelba che ormai è diventato fanatico uomo di guerra della Democrazia cristiana.

E bisogna, onorevole Pacciardi, difendere l'esercito dalle infinite insidie politiche, l'esercito dove servono i nostri stessi figli; bisogna che l'esercito sia tenuto estraneo alle competizioni dei partiti politici e dal cosiddetto normale ordine pubblico; altrimenti esso rischia di diventare l'organizzazione armata di un partito politico. L'esercito è la Nazione, è la rappresentanza armata della Nazione. Dove passa l'esercito tutti dovrebbero scoprirsi, aristocrazia e proletariato. Esso è la difesa della Patria, della Repubblica, è la difesa della sovranità e della indipendenza della Nazione.

Onorevole De Gasperi, e ho finito . . . (*commenti*), credo di non avere provocato nessuno e di aver parlato in coscienza un onesto e leale linguaggio politico. Non ho provocato nessuna parte e credo che da parecchi di voi le mie parole avrebbero dovuto meritare una più cortese attenzione.

Onorevole De Gasperi, voi che passate per il Giovanni Giolitti della Democrazia cristiana, siete invitato per questo e per gli altri problemi a vedere l'azione pratica di quell'uomo politico, che pure fu un liberale discusso di fronte

a situazioni eccezionali, e credo che, se voi lo faceste, un certo spiraglio di speranza si presenterebbe per tutto il Paese.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, con piena coscienza e senso di responsabilità, convinti di rendere un servizio agli interessi dello Stato e del Paese, alcuni colleghi ed io voteremo la mozione di sfiducia. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura di una interpellanza presentata alla Presidenza.

RAJA, *segretario:*

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere per quali motivi una legge regolatrice dei Consorzi Agrari Provinciali e della Federazione italiana dei Consorzi Agrari, attesa fin dal 1944 e sottoposta finalmente alla firma del Presidente della Repubblica nello scorso aprile, non è stata ancora pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* e non è entrata, perciò, in vigore.

BOSI - SPEZZANO - GRIECO - MORANDI - LANZETTA - RISTORI

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

RAJA, *segretario:*

Al Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti abbiano presi, od intendano prendere, verso quelle aziende industriali che si servono delle buste paga dei loro dipendenti per stamparvi pretese informazioni, non controllabili nè dai lavoratori nè dalle loro organizzazioni, a scopo propagandistico a favore del Governo italiano e di altro Paese straniero, invece di segnarvi, come è prescritto dalla legge, le sole scritturazioni concernenti gli stipendi e salari degli interessati.

Questa infrazione alla legge a scopo propagandistico ha urtato la dignità dei lavoratori ed ha obbligato i dipendenti della ditta Cecchetti di Portocivitanova a ritornare alla Direzione le buste paga con una vibrata nota di protesta.

ROVEDA.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti siano stati presi o intenda prendere per affrontare il grave problema dei numerosi operai minatori italiani che ritornano dal Belgio ammalati per vitto insufficiente, per alloggio disagiato, per lavoro eccessivo e pesante ed altre cause del genere: penosa situazione della quale è al corrente l'Ufficio di Emigrazione dell'Ambasciata Italiana di Bruxelles.

GALLETTO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere se il Governo intenda emanare ancor entro il 13 settembre prossimo e con decreto legislativo, com'è stabilito dall'articolo 93 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, le norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale ed i primi Consigli provinciali.

RAFFEINER.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere le ragioni per le quali, nonostante l'avvenuto stanziamento in bilancio ed il parere favorevole dato dai competenti organi del Ministero dei lavori pubblici, non siano ancora stati ripresi i lavori, interrotti dalla guerra, di costruzione e completamento dell'Istituto d'Ortogenesi per i Figli del Popolo, in Roma; e se non ritengano comunque di riaffidarne la direzione a coloro stessi che presero l'iniziativa, gettando le prime fondamenta di un'opera destinata, oltre che ad avvantaggiare in misura imponente la rigenerazione fisica del popolo italiano, anche a dare alla scienza medica del nostro Paese maggiore lustro e nome nel mondo.

TERRACINI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quando ritenga che debbano essere finalmente redatte le norme precise per la liquidazione delle indennità di prigionia ai soldati italiani, i quali, creditori a questo titolo sia nei confronti di altri Governi che nei confronti del Tesoro italiano, devono per intanto rinunciare ad avvalersi del denaro cui hanno indiscutibilmente diritto, portandone conseguenze di miseria e spesso di fame.

TERRACINI.

Al Ministro dell'agricoltura, per conoscere: *a*) lo stato attuale della bonifica idraulica ed agraria nei comprensori dei Consorzi che svolgono la loro attività nella provincia di Caserta; *b*) quale finanziamento si intenda predisporre, anche in rapporto all'utilizzazione del fondo lire, per continuare e completare le opere del bacino del Volturno e del Garigliano le quali, opportunamente valorizzate, serviranno a rendere quei vasti terreni una delle zone più fertili d'Italia, alleviando la disoccupazione e facendo notevolmente aumentare la produzione agricola.

CASO – BOSCO – FUSCO – PERSICO
SANTONASTASO – BUONOCORE.

Al Ministro dell'agricoltura, per conoscere quale sia il proposito del Governo nei riguardi dell'importante problema dell'utilizzazione delle acque del Volturno per l'irrigazione di quel bacino che, per effetto di tale opera invocata dalla popolazione, accrescerebbe in modo notevole la propria produttività.

BOSCO – CASO – FUSCO – PERSICO
SANTONASTASO – BUONOCORE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno l'ammettere sulle elettromotrici locali Firenze–Prato gli abbonati e gli altri viaggiatori ammessi ai diretti, onde tali elettromotrici raggiungano veramente lo scopo, per cui sono state istituite, di assicurare facilissime comunicazioni ferroviarie tra Prato e Firenze in favore delle migliaia di viaggiatori che ogni giorno si spostano fra le due città: scopo che resta parzialmente frustrato finchè sulle elettromotrici si ammettono solamente i viaggiatori disposti ad acquistare, con faticose code, di volta in volta il biglietto.

BISORI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giunto il momento di definire alcuni ricorsi gerarchici, per eccesso di potere a lui proposti dall'Amministrazione comunale di Taranto, la cui ulteriore dilazione ostacola gravemente la sistemazione di quadri direttivi dell'Amministrazione stessa.

VOCCOLI.

PRESIDENTE. Domani, alle ore 17, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione della mozione:

TERRACINI (SCOCCIMARRO, MINIO, ALUNNI PIERUCCI, FARINA, MENOTTI, BONTEMPELLI, PALERMO, REALE Eugenio, SPEZZANO, MANCINI, MANCINELLI, RISTORI, DEL SECOLO, CAPPELLINI, GHIDETTI, BEI, GAVINA, ALLEGATO, ROLFI, PROLI, BOCCASSI, FIORE, PONTREMOLI, PASTORE, CORTESE, GIUA, COLOMBI, NEGRO, GRISOLIA, PERTINI, BIBOLOTTI, CASTAGNO, FORTUNATI, MOLINELLI, MEACCI, FANTUZZI, MARIOTTI, MERLIN Lina, MUSOLINO, SINFORIANI, BARONTINI, BUFFONI, CERRUTI, BARDINI, MASSINI). — Il Senato afferma che l'ignobile attentato compiuto sulla soglia del Parlamento contro l'onorevole Palmiro Togliatti, uno dei più fedeli e coraggiosi combattenti dell'antifascismo e della democrazia repubblicana, costituisce il coronamento della politica di divisione del popolo e di fanatica esasperazione degli animi che è venuta sempre più ispirando l'azione del Governo.

Sul Governo ricade dunque la responsabilità politica e morale dell'atto criminoso e pertanto il Senato afferma che questo Governo non può presiedere alle indagini destinate ad appurare

i più immediati colpevoli e le loro più lontane complicità; nè tanto meno svolgere l'azione politica necessaria per ristabilire nel Paese quella concorde unità di spiriti e di azione sotto i cui auspici il popolo ha fondato la Repubblica.

III. Discussione del disegno di legge:

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica (N. 7 *Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 19,50).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Mercoledì 21 luglio, sono convocate: la 3ª Commissione permanente (Affari esteri e Colonie), alle ore 10, in una sala al primo piano di Palazzo Carpegna; 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno), alle ore 11, nella sala Pannini; la 10ª Commissione permanente (Lavoro, Emigrazione, Previdenza Sociale), alle ore 11, in una sala al primo piano di Palazzo Carpegna.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.